

10 |

ATTUALITÀ

Giovedì
2 Gennaio 2014

Pirati. La Cancellieri: «L'omicida stradale sarà reato»



Il ministro Cancellieri

Tre vittime e nuove, infuocate polemiche. È il bilancio della pirateria stradale nella notte di San Silvestro. Che ha visto perdere la vita sull'asfalto una madre una figlia nel Cosentino e un pedone a Trapani. Il primo incidente è avvenuto appena dopo la mezzanotte del 31 sull'A3, nei pressi di Montello Uffugo, nel Cosentino. Carmela Prezioso, 76 anni, e sua figlia Giuliana Garritano, 41 anni, viaggiavano a bordo di una Nissan

Micra assieme a due amici quando la vettura è stata tamponata da una Fiat Punto: le due donne in seguito all'impatto sono state sbalzate fuori dall'abitacolo e poi sono state travolte da un'altra auto in transito, che ha proseguito il suo tragico senza prestare soccorso. L'altro incidente mortale a Campobello di Mazara, nel Trapanese, dove un pedone tunisino di 60 anni, Abdallah Othmane, è morto dopo essere stato tra-

volto da un romeno di 21 anni, che si è dato alla fuga. E mentre nel pomeriggio del 31 è stato arrestato dagli agenti della polizia stradale di Albano Laziale il romeno di 21 anni che, guidando un rickshaw sotto effetto di droga e senza patente - ha provocato gravi scosse l'incidente stradale in cui è morta Stella Manzi, 8 anni (la bimba romana grazie ai cui organi ora vivono altri 5 bambini), sugli incidenti stradali si

riapre il dibattito e infuriano le polemiche. Proprio il padre di Stella aveva fatto appello al ministro Cancellieri, che ieri ha annunciato: «Entro gennaio porterò in Consiglio dei Ministri un pacchetto di norme sulla giustizia che conterrà anche l'introduzione del reato di omicidio stradale». Si tratta di «gravi reati», ha detto ancora la Cancellieri, rispetto ai quali è giusto che «le vittime abbiano la giustizia che meritano».

Tribunali. Consiglio di Stato «Il crocefisso resta in aula»

Roma. La battaglia legale avviata fin dal 2003 dal giudice del tribunale di Camerino Luigi Tosti (ora in pensione) perché da tutte le aule giudiziarie venisse tolto il crocefisso, è arrivata al capolinea. La Quarta sezione del Consiglio di Stato che ha esaminato l'appello dell'ex giudice contro la sentenza del Tar delle Marche, che aveva dichiarato inammissibile il suo ricorso, ha giudicato infondato l'appello ponendo la parola fine a tutta la vicenda. La battaglia di fatto è giunta ora salta alla ribalta nazionale anche per il fatto che Tosti, per sostenere la sua tesi, si era rifiutato di tenere udienza nelle aule del Tribunale di Camerino per la presenza del simbolo religioso.

Opg, la chiusura resta un miraggio

Regioni in ritardo, serve un nuovo rinvio con sanzioni per chi non rispetta i tempi

ALESSIA GUERRIERI
MILANO

Ancora un rinvio. Il primo aprile 2014 non sarà la data in cui si metterà la parola fine agli ospedali psichiatrici giudiziari. Le Regioni negli ultimi mesi hanno consegnato i piani di riconversione, ma la loro realizzazione prevede tempi che oscillano dai 6 mesi per la Basilicata ai quasi 3 anni per Lombardia e Abruzzo. Così «si prospetta la necessità che il governo proponga al Parlamento una proroga del termine che rispetchi la tempistica necessaria per completare definitivamente il superamento degli opg». La seconda battuta d'arresto nel processo di smantellamento compare nella relazione al Parlamento sullo stato di attuazione dei programmi relativi alla chiusura degli opg, che porta la firma dei ministri alla Giustizia, Cancellieri, e alla Salute, Lorenzini. Alla prima serve ancora tempo, quindi. Non è bastata la prima deroga che fece slittare la

chiusura dal 31 marzo 2013 al 1° aprile 2014, per avviare i piani di dismissione e realizzare i 990 posti letto nelle 43 Rems (Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria) con un investimento di 173,6 milioni. Perché, si legge nel documento arrivato alle Camere, «dalle valutazioni dei programmi approvati e dagli incontri con le Regioni - e così il termine previsto «non è congruo, soprattutto per i tempi di realizzazione delle strutture, fase che si deve compiere con una serie di procedure amministrative complesse». E così il termine slitta ancora. Ma attenzione, questa volta - dicono i ministri - andrà prevista l'introduzione di «norme sanzionatorie per le Regioni che non realizzano, per quanto di competenza, la finalità del superamento degli opg ed rispettano i tempi».

In realtà la Liguria e l'Emilia Romagna, ad esempio, - da quanto emerge nelle 20 pagine dei report interministeriali - si distinguono per aver utilizzato i finanziamenti in modo virtuoso, riducendo la spesa in conto capitale, cioè per il mantenimento delle strutture, e investendo invece in risorse per la parte corrente, ovvero per i servizi sul territorio necessari a implementare i percorsi individuali di cura e inserimento sociale dell'ex internato. Ma molte altre hanno impiegato i fondi per costruire nuovi istituti. Per questo, secondo il comitato StopOpg, «il problema non è il ritardo nella costruzione delle Rems, quanto evitare che la chiusura degli opg si trasformi in una regionalizzazione degli stessi». Nell'incontro con il ministro Cancellieri «abbiamo spiegato - dice Stefano Ceconi - che la proroga deve essere

utilizzata per riveder insieme alle Regioni il percorso alternativo all'internamento». Un tempo, «stimabile per noi in almeno 17 mesi», necessario a «riorientare le politiche locali su salute mentale e finanziamenti. Un primo segnale positivo, «pur se insufficiente» sostiene il comitato, viene dalla circolare del ministero della Salute del 28 ottobre che prevede di assegnare, da subito, anche ai dipartimenti di salute mentale le risorse di parte corrente (38 milioni nel 2012 e 55 milioni oggi) annuali dal 2013. Ma non mancano sfide anche culturali, per vincere lo stigma e i pregiudizi nei confronti dei malati mentali. Si inizia il 9 gennaio con un incontro al ministero della Giustizia per porre le basi del piano che prevede nuove linee guida operative che consentano di coordinare l'Ism, magistratura e sistema carcerario (da portare in conferenza Stato-Regioni) e un atto che rinvii la chiusura degli opg e riveda il codice penale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano tre mesi al termine stabilito. Presentati i piani di riconversione: servono dai sei mesi a tre anni per realizzarli

mitato StopOpg, «il problema non è il ritardo nella costruzione delle Rems, quanto evitare che la chiusura degli opg si trasformi in una regionalizzazione degli stessi». Nell'incontro con il ministro Cancellieri «abbiamo spiegato - dice Stefano Ceconi - che la proroga deve essere

L'iniziativa «Con gli ultimi» Visite in cella per 50 politici

PAOLO FERRARIO
MILANO

«Per noi vuole essere un modo per esprimere, da credenti, un gesto di vicinanza ai fratelli reclusi. Un gesto di attenzione agli ultimi, cui siamo stati, anche recentemente, sollecitati sia dal presidente Napolitano che da papa Francesco». Con queste motivazioni, illustrate dal deputato del Pd, Ernesto Preziosi, una cinquantina di parlamentari, di tutti i partiti, hanno effettuato ed effettueranno visite nelle carceri, durante le festività comprese tra Natale e l'Epifania. Promossa dall'associazione di amicizia politica «Argomenti 2000», di cui Preziosi è presidente, l'iniziativa è anche il momento di lancio di un documento-proposta sulla situazione delle carceri e delle condizioni di vita dei detenuti, sottoscritto dai parlamentari partecipanti.

Partendo dal richiamo alle Camere dell'8 ottobre scorso del Presidente della Repubblica, che ha definito questa carceraria una «questione scottante», Argomenti 2000 ricorda le criticità dell'universo penitenziario italiano. A partire dal cronico problema del sovraffollamento (attualmente i detenuti sono 64.323 a fronte di 47.668 posti esistenti, 6mila dei quali però inutilizzabili a causa di manutenzioni e più consistenti opere di ristrutturazione), passando dalle condizioni igienico-sanitarie (secondo la Società italiana di medicina e sanità penitenziaria, circa il 22% dei carcerati è affetto da tubercolosi, il 4% dal virus Hiv e il 5% dall'epatite B), dalla situazione dei sei Ospedali psichiatrici giudiziari (dovranno essere chiusi ma intanto ospitano ancora un migliaio di persone), per finire con il problema dell'abusivo della pena detentiva, che vede 12.145 carcerati (pari al 18,8% del totale), in attesa di primo giudizio. «A fronte di una situazione critica, di una vera e propria emergenza - sottolinea Preziosi - ci siamo posti il problema della depenalizzazione di diversi reati che avrebbe come effetto diretto un alleggerimento del carico della giustizia penale, senza che ciò costituisca una minore tutela delle collettività. La durata dei processi contribuisce ad aggravare la situazione. Così come è evidente la necessità di una politica di depenalizzazione con conseguente applicazione di sanzioni amministrative. Sotto il profilo dei costi e degli spazi da utilizzare, va considerata la possibilità di espellere la pena in carceri con limitata attività di controllo». Tra le proposte contenute nel documento sottoscritto dai parlamentari, c'è anche la «centralità del percorso rieducativo del condannato attraverso il lavoro e la formazione civica», oltre la «concreta realizzazione di percorsi carcerari che restituiscano al cittadino-detenuato alla collettività, senza il pericolo della reiterazione dei reati». Per risolvere il problema del sovraffollamento, non basta l'indulto, come testimonia l'esperienza del 2006: dei 20mila liberati, più di 4mila recidivi sono ritornati in cella entro lo stesso anno. «Bisogna prendere atto - conclude Preziosi - che il fine rieducativo della pena è diminuire il rientro in carcere dei recidivi».

Parlamentari, di tutti i partiti, hanno aderito al documento di «Argomenti 2000», che lancia alcune proposte di intervento

avrebbe come effetto diretto un alleggerimento del carico della giustizia penale, senza che ciò costituisca una minore tutela delle collettività. La durata dei processi contribuisce ad aggravare la situazione. Così come è evidente la necessità di una politica di depenalizzazione con conseguente applicazione di sanzioni amministrative. Sotto il profilo dei costi e degli spazi da utilizzare, va considerata la possibilità di espellere la pena in carceri con limitata attività di controllo». Tra le proposte contenute nel documento sottoscritto dai parlamentari, c'è anche la «centralità del percorso rieducativo del condannato attraverso il lavoro e la formazione civica», oltre la «concreta realizzazione di percorsi carcerari che restituiscano al cittadino-detenuato alla collettività, senza il pericolo della reiterazione dei reati». Per risolvere il problema del sovraffollamento, non basta l'indulto, come testimonia l'esperienza del 2006: dei 20mila liberati, più di 4mila recidivi sono ritornati in cella entro lo stesso anno. «Bisogna prendere atto - conclude Preziosi - che il fine rieducativo della pena è diminuire il rientro in carcere dei recidivi».

E negli istituti continuano i ricoveri

Sono sei con mille internati. «Cambiare il codice penale non basta»

VITERBO

Rissa nel carcere Betori: «Ora agire»

Una mega rissa tra detenuti e numerosi feriti nel carcere di Viterbo e un appello dell'arcivescovo della città toscana Giuseppe Betori perché «troppe promesse sono purtroppo annegate nel nulla». Il pianeta carceri è sempre sotto i riflettori. «Abbiamo in più occasioni detto che le gravi condizioni di vivibilità delle carceri italiane incidono negativamente principalmente sulle condizioni di lavoro dei poliziotti penitenziari che vi lavorano in prima linea. Ma poco o nulla - osserva il segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria (Sappe), Donato Capace, commentando i disordini di Viterbo - è cambiato, anche in sede parlamentare. E i risultati di questa diffusa indifferenza sono questi». Intanto a intervenire duramente sulla questione è anche l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori, che ieri sera durante la messa per la solennità di Maria Santissima ha letto una lettera ricevuta da un gruppo di detenuti del carcere fiorentino di Solliciano e ha rilanciato il loro appello contro la condizione carceraria: «Possa la mia voce - ha detto l'arcivescovo - far risuonare quelle parole con maggior forza nella coscienza di quanti possono e debbono provvedere. Troppe promesse sono purtroppo annegate nel nulla. Non questa volta, per favore».

ROMA

Il meccanismo è complicato. La chiusura dei sei ospedali psichiatrici, infatti, non è legata solo all'attuazione da parte delle Regioni dei programmi di superamento delle strutture manicomiali. Il numero degli internati, perciò, pure a fronte di 1.016 dimissioni tra il 2010 e il 2012 di oltre 400 ricettive nel 2013 rimane sempre in stallo. A confermarlo l'ultimo report della popolazione carceraria italiana del ministero della Giustizia (i dati sono aggiornati al 30 novembre), in cui gli internati risultano essere 1.185, di cui 161 stranieri. Anche analizzando statistiche più aggiornate il numero non cala sotto i 900. La popolazione negli opg, insomma, non tende a scendere e il perché va ricercato anche al di fuori dei piani regionali di chiusura: la legge, in sostanza, consente ancora gli ingressi. Tre articoli del codice penale (88, 89 e 222), difatti, prevedono sia la non imputabilità del malato mentale, sia il ricovero per chi ha un'infirmità psichica. Anche se, va detto, numerose sentenze della Consulta vanno proprio nella direzione opposta, limitando l'internamento solo ai casi di elevata pericolosità sociale. E chiudendo d'incanto le misure alternative come la libertà vigilata. Il dibattito sulla riforma del codice penale è aperto. Ma secondo alcuni addetti ai lavori, modificare gli articoli non servirà «da solo a consentire il diritto alla salute dei cittadini con malattie mentali» che compongono

reati, «senza una regia a livello nazionale» che prenda a cuore il tema del superamento di questi luoghi «oscuri e drammatici». Ne è convinto il presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto: «S'illudono coloro che credono il problema si risolva soltanto riformando il codice nella parte su infirmità e seminfermità». La semplice abolizione, spiega, «avrebbe un esito ancora più barbaro, perché queste persone verrebbero spedite in carcere».

Il giudice: il diritto alla salute dei cittadini con malattie mentali che compongono reati richiede una regia nazionale

to gravissimo di un secondo rinvio per legge» della chiusura, aggiunge, così come alcuni «nodi irrisolti» nella legge Marino, ad esempio la doppia diagnosi e le assegnazioni tra le regioni degli internati stranieri. Solo una regia che organizzi a 360 gradi una «rete di strutture sul territorio, che svolgano una funzione vicaria per accoglierli», conclude, può consentire il superamento degli opg.

Alessia Guerrieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un laboratorio di restauro di plastica, tela e legno a Nisida

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

«Non sempre le cose che faccio riescono bene. Ma mi hanno spiegato che le cose che sembrano brutte forse non lo sono... E che gli errori si possono correggere». C'è un misto di vissuto e di passione nelle parole di Mariano, uno dei ragazzi del carcere minorile di Nisida che sta scoprendo la sua vena artistica nel modellare, nel dipingere, nel realizzare oggetti che pensa e riproduce nella materia di cui è fatto il mondo. Pare una sintesi della sua vita di ragazzo dei vicoli mutuata nella ceramica che il maestro Riccardo Dalisi gli sta insegnando a modellare. Toccherà a lui, ospite della Fondazione Plat (plastica, arte, ricerca, tecnologia) di Napoli che ha esposto nel suo museo, accanto al-

la collezione permanente, i lavori realizzati nel laboratorio di ceramica del carcere minorile, raccontare ai compagni e ultima novità: l'apertura di un laboratorio di alta formazione sul restauro della plastica, della tela, del legno. L'idea-regalo è di Maria Pia Incutiti, raffinata collezionista, fondatrice e presidente del Plat, la cui vocazione statutaria è «unire creatività, formazione e opportunità ai ragazzi detenuti». Una novità frutto di una lunga esperienza costruita negli anni attraverso iniziative rivolte a studenti e artigiani sotto la guida, in veste di maestri, di scienziati provenienti da diverse università. E che adesso entra a Nisida e offre un'opportunità ai ragazzi detenuti. Le cui opere prime di ceramica sono esposte, e in vendita, in un angolo ben in vista del museo di via Martucci aperto sei anni fa, accanto agli ol-

tre 1.500 pezzi di plastiche storiche, tra oggetti di design anonimo e d'uso quotidiano e opere di designer e artisti contemporanei. Ci sono i tozzetti poggia moia e piatti per dolci e torte, tazzine e vasi, cianfruscole e portabon. Suognono il marchio «Ncarmati a Nisida», fabbricati a Nisida, ma che nel significato racchiudono anche l'aspetto di inesperienza dei sei ospedali psichiatrici di Nisida, Dina Grava e Gino Turino della onlus Il meglio di te i colori dei pezzi sono schizzi di vita con il sapore della libertà, il blu e il verde sono quelli del mare e del cielo e degli alberi di Nisida, isola abbracciata dai golfi di Pozzuoli e di Posillipo, promontorio che un filo di strada lega alla terraferma. In cima all'isola, quasi invisibile, sorge l'istituto di pena. Il direttore Gianluca Guida cerca ogni giorno per i «suoi ragazzi» la collaborazione gio-

la vicinanza che le istituzioni gli hanno sottratto: «Ma Napoli ha un tessuto umano come nessun'altra città». È così Nisida diventa un estraneo di iniziative di buone pratiche e con il contributo delle associazioni di categoria - in prima linea i pizzaioli - del volontariato, dei privati è possibile continuare a offrire ai minori detenuti un'opportunità, tentare di costruire per loro una via d'uscita con un mestiere. Mariano ci sta provando. Sembra a suo agio nella luce ovattata del museo della Fondazione Plat, come se manipolasse la ceramica, imparando a guardare e a gustare i colori e la bellezza, gli avesse dato la spinta a modellare meglio anche la sua vita. Gli piacerebbe continuare a lavorare la ceramica anche fuori da Nisida e allora ammette: «Forse potrei riuscire».